

VISCERE DELLA TERRA, VISCERE DELLA SOCIETÀ: LA SCOPERTA DEL LAVORO INFANTILE NELLE SOLFARE SICILIANE (1873-1879)

Valerio Strinati*

Bowels of the Earth, Bowels of Society: the Discovery of Child Labour in Sicilian Sulphur Mines (1873-1879)

In Italy in the 1870s, government inquiries and parliamentary discussions highlighted the problems of the industrialization process, including the absence of protective laws on child labour. In particular, the Committee for Industrial Inquiry, visiting Sicily (1873) was affected by the dramatic condition of the *carusi*, children employed in sulphur mines and involved in the transport of the mineral from the mines to the surface. Concluding the investigation on Sicily conducted along with Leopoldo Franchetti (1876), Sidney Sonnino invoked protective laws against the exploitation of the *carusi*, while, at the same time, the parliamentary committee of inquiry on public order in Sicily was more sensitive to the owners' arguments against setting legal limits to the employment of *carusi*.

Keywords: Carusi, Child Labour, Sulphur Mines, Social Legislation, Sicily.

Parole chiave: Carusi, Lavoro minorile, Solfare, Legislazione sociale, Sicilia.

La consapevolezza della gravità dei potenziali squilibri indotti dell'industrializzazione iniziò a farsi strada in Italia all'indomani della presa di Roma, quando una classe dirigente ancora forte del prestigio derivante dall'aver portato a termine in breve tempo l'unificazione politica della penisola si accinse a promuovere insieme la costruzione dello Stato e un consolidamento economico di cui la diffusione dalla produzione manifatturiera era considerata un aspetto essenziale. I progressi in questa direzione, peraltro, restarono assai limitati nel corso del primo decennio unitario e ancora all'inizio degli anni Settanta del secolo XIX l'industrializzazione appariva un obiettivo realizzabile solo nel lungo termine. Il massiccio drenaggio di risorse realizzato attraverso una forte e squilibrata pressione fiscale era stato indirizzato prevalentemente a fare fronte alla difficile condizione della finanza pubblica, al debito accumulato e alle spese di

* Istituto Ernesto de Martino, Via Scardassieri 47, 50019 Sesto Fiorentino; v.strinati19@gmail.com.

impianto della nuova struttura statale, con una forte incidenza delle spese militari e per la rete ferroviaria: si era pertanto determinata una carenza di capitale d'investimento da indirizzare verso l'industria che si sarebbe protratta fino alla fine del decennio, quando iniziò a essere compensata da flussi più consistenti di capitali dall'estero¹.

In un tale contesto, il lavoro minorile emerse come uno degli elementi di fatto più rappresentativi delle contraddizioni indotte da un'accelerazione dei processi di modernizzazione, tanto più evidenti in aree notoriamente arretrate, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, il cui crescente svantaggio rispetto alle altre regioni del paese faceva emergere la questione meridionale come il più grave dei nodi irrisolti dell'unificazione; la scoperta della disumana condizione dei *carusi*, i piccoli minatori adibiti all'estrazione dello zolfo in Sicilia, avrebbe insieme accentuato la consapevolezza della gravità degli squilibri territoriali e avviato il dibattito pubblico sulla praticabilità e auspicabilità della tutela legale delle bambine e dei bambini impiegati nelle fabbriche e nelle miniere: un dibattito destinato a non tradursi in iniziative legislative fino al decennio successivo, anche a causa della difficoltà dei legislatori e della dottrina giuridica a elaborare i principi di una regolazione del fenomeno del lavoro operaio e dei rapporti ai quali esso dava luogo che non varcasse la soglia dell'intangibilità dell'autonomia dei privati e della loro formale eguaglianza, nonché della libertà dell'iniziativa economica codificata nel diritto civile². Nelle pagine che seguono sono descritti i primi passi di questo confronto, prevalentemente attraverso fonti dell'epoca: relazioni, audizioni di esperti, inchieste pubbliche e private e atti parlamentari, veri

¹ Cfr. R. Romeo, *Breve storia della grande industria in Italia, 1861-1961*, Bologna, Cappelli, 1971⁴, pp. 37 sgg.; G. Are, *Una fonte per lo studio della fondazione industriale in Italia*, in «Studi Storici», IV, 1963, 2, pp. 241-291 e ivi, IV, 1963, 3, pp. 479-520; S.B. Clough, *Storia dell'economia italiana dal 1861 ad oggi*, Bologna, Cappelli, 1965, pp. 17 sgg.; A. Dewerpe, *Verso l'Italia industriale*, in *Storia dell'economia italiana*, vol. III: *L'età contemporanea: un paese nuovo*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 19 sgg.; M. De Cecco, *L'Italia grande potenza: la realtà del mito*, in *Storia economica d'Italia. 3. Industrie, mercati, istituzioni. I vincoli e le opportunità*, a cura di P. Ciocca, G. Toniolo, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 7 sgg.

² Cfr. M. Pedrazzoli, *Democrazia industriale e subordinazione: poteri e fattispecie nel sistema giuridico del lavoro*, Milano, Giuffrè, 1985, pp. 46-49; L. Castelvetro, *Il diritto del lavoro delle origini*, Milano, Giuffrè, 1994, pp. 33-34; P. Passaniti, *Storia del diritto del lavoro. I: La questione del contratto di lavoro nell'Italia liberale (1865-1920)*, Milano, Giuffrè, 2006, p. 13; G. Cazzetta, *Scienza giuridica e trasformazioni sociali: il diritto del lavoro in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Giuffrè, 2007, pp. 297 sgg.; L. Gaeta, *Il lavoro e il diritto: un percorso storico*, Bari, Cacucci, 2013, pp. 12-16.

e propri incunaboli di una discussione che a partire dalla realtà siciliana avrebbe in breve investito tutto il paese.

1. *L'inchiesta industriale*. Nel gennaio del 1873 una delegazione del Comitato per l'inchiesta industriale si recò in Sicilia per incontrare i principali esponenti dell'imprenditoria isolana. La delegazione, guidata da Luigi Luzzatti, da poco chiamato alla presidenza del Comitato in sostituzione di Antonio Scialoja, nominato ministro della Pubblica istruzione, tenne la prima audizione il 21 gennaio a Palermo e l'ultima il 31 dello stesso mese, a Catania. Dalla lettura dei verbali delle riunioni si può desumere l'importanza attribuita all'industria solfifera: un numero consistente di proprietari, esercenti ed esperti fu interpellato su tutti i temi dell'inchiesta, disposta tre anni prima dal Consiglio dell'industria e del commercio, organo consultivo del ministero di Agricoltura, industria e commercio, al fine di valutare gli effetti della politica libero scambista adottata dal Regno d'Italia dopo l'unificazione, nonché la possibilità ed auspicabilità di un mutamento di rotta, in vista del rinnovo di numerosi trattati di commercio, verso un rafforzamento della protezione doganale dell'industria nazionale, per renderla più competitiva sui mercati mondiali³; a questo tema, che costituiva il fulcro dell'indagine, altri se ne aggiunsero già nel corso del primo anno di lavoro, così da comporre un quadro informativo sull'industria italiana non sistematico, ma ricco di dati e notizie⁴ riguardanti anche aspetti relativi alla condizione delle classi lavoratrici⁵.

³ «L'inchiesta – si legge nella relazione ministeriale al R.D. 29 maggio 1870 – ci dirà se debbansi mantenere le tariffe attuali, od in quali parti si abbiano a mutare; se vi sieno lavorazioni per le quali convenga adoprare provvedimenti speciali; se debbansi accordare a tutte le industrie o ad alcune di esse quelle agevolzze che si conciliano colle dottrine del libero scambio e che consistono nel sopprimere o mitigare i dazi sulle materie prime e sugli strumenti di lavoro» (*Atti del Comitato per l'inchiesta industriale nel Regno d'Italia*, Firenze, Tipografia Claudiana, 1871, p. 5).

⁴ Cfr. G. Baglioni, *Una borghesia in formazione: gli imprenditori italiani nell'inchiesta industriale del 1870-1874*, in «Studi di sociologia», X, 1972, 2-3, pp. 187 sgg.

⁵ La relazione ministeriale del 26 aprile 1871 aveva annunciato l'intenzione di inserire nei questionari indirizzati alle aziende alcuni quesiti «sulla istruzione tecnica e professionale dei capi officina e degli operai, sulle condizioni materiali e morali di questi ultimi, sui loro istituti di previdenza, sugli scioperi» (*Relazione fatta da S.E. il signor Ministro di agricoltura industria e commercio sui lavori dell'Inchiesta industriale al Consiglio del commercio e dell'industria il giorno 26 aprile 1871*, in *Atti del Comitato per l'inchiesta industriale nel Regno d'Italia*, cit., p. 209).

Il sopralluogo del Comitato mise in luce l'arretratezza tecnica e produttiva dell'industria mineraria siciliana, aggravata dalla carenza di infrastrutture, soprattutto viarie, da una politica fiscale onerosa, da una legislazione frammentaria e dall'eccessiva brevità dei contratti di affitto, che scoraggiava gli investimenti a lungo termine da parte degli esercenti. A questi temi si aggiunse presto quello delle condizioni dei minatori, e in particolare dei bambini e adolescenti impiegati nelle solfare, i cosiddetti *carusi*, sollevato per primo da Luzzatti. Alcuni degli imprenditori interpellati, come Pietro Deodato, proprietario di miniere a Villarosa, ascoltato a Catania il 30 gennaio, si limitarono a negare che il lavoro dei minori impiegati nel trasporto del minerale potesse essere considerato eccessivamente gravoso, mentre altri, come l'imprenditore catanese De Rocco, motivavano il ricorso al lavoro infantile, di cui peraltro ammettevano l'estrema penosità, con l'insostenibilità del costo degli investimenti necessari per ammodernare i sistemi di estrazione e ridurre l'impiego dei bambini. Rispondendo al quesito del presidente sull'utilità «di una legge che limitasse l'età e le ore di lavoro per i giovinetti», De Rocco stesso affermava:

Se ci fosse una simile legge cesserebbe la produzione dello zolfo, perché qui non ci sono quei mezzi che hanno in Inghilterra per l'estrazione del carbon-fossile. Qui si entra nel buco, e costerebbe moltissimo il mettere le macchine per estrarre lo zolfo da quelle profondità e da quelle sinuosità⁶.

L'industriale Francesco Tenerelli (futuro sindaco di Catania e senatore del Regno), pur riconoscendo la gravità delle condizioni dei *carusi*, ne affermava tuttavia l'insostituibilità: i ragazzi impiegati nelle miniere erano infatti «molto cagionevoli di salute [...] ma d'altra parte essi sono la pepiniera dei picconieri che non s'improvvisano; bisogna che comincino così la loro carriera»⁷.

Sollecitato sulla praticabilità di una legge restrittiva dell'impiego dei minori, Tenerelli aveva risposto adducendo argomenti destinati a riproporsi periodicamente al riemergere di tale problematica: il danno economico per le famiglie più indigenti, private per legge dei guadagni realizzati dai loro componenti più giovani; il plausibile spostamento dell'offerta di lavoro minorile in settori non gravati da alcuna limitazione, come quello agricolo, e infine l'opportunità di affidare al libero svolgimento degli interessi privati la soluzione delle questioni prospettate, senza vincoli normativi.

⁶ *Atti del Comitato dell'inchiesta industriale*, Roma, Stamperia reale, 1873-1874, Categoria 15, §1, Miniere e cave, [adunanza del 31 gennaio 1873, Catania], p. 6.

⁷ *Ibidem*.

Questa legge – affermava Tenerelli – non sarebbe certo la morte dell'industria, ma recherebbe una grave perturbazione, e non contenterebbe quelli a beneficio de' quali essa verrebbe fatta. È vero che qui c'è una questione di tutela che s'impone alla questione economica. Io credo che il tornaconto persuaderà, che in beneficio dell'arte convenga meglio servirsi di altri mezzi, e così il tornaconto stesso risolverà anche questa questione⁸.

Nel corso dei sopralluoghi effettuati era tuttavia emersa una realtà ben più cruda delle rassicuranti descrizioni offerte dalla maggior parte degli imprenditori: lo stesso Luzzatti avrebbe ricordato, anni dopo, le «condizioni strazianti in cui trovavano (tra gli altri) i fanciulli condannati a lavorare nelle zolfare della Sicilia»⁹ e, sotto questo profilo, la trasferta siciliana del Comitato per l'inchiesta industriale era destinata a svolgere un ruolo non secondario nel sollevare la questione del lavoro infantile innanzi al Parlamento e all'opinione pubblica.

Lo avrebbero riconosciuto, qualche anno dopo, anche alcuni dei soggetti interpellati su una proposta di legge sul lavoro minorile elaborata nel 1879 dal governo presieduto da Benedetto Cairoli. In quell'occasione, la relazione predisposta del già ricordato Tenerelli per conto della deputazione provinciale di Catania aveva attribuito – non senza una certa ironia – alle impressioni riportate dal Comitato per l'inchiesta industriale l'origine della decisione del governo di regolare per legge l'impiego del lavoro infantile nelle industrie.

Il primo concetto di regolare il lavoro e tutelare il lavoro dei fanciulli sorse in Italia dopoché la Commissione d'inchiesta sulle industrie nazionali fece una scorsa per l'isola nostra, e visitò alcune miniere di zolfo. Ai componenti della medesima ed all'onorevole Luzzatti principalmente, nel cui animo abbondano sentimenti filantropici, fe' senso doloroso la vista dei fanciulli destinati a trar fuori dal seno delle miniere sulle tenere spalle il minerale greggio.

Il suo senso d'umanità ne fu colpito, anzi offeso; e venne fuori un progetto di legge, che porta la data del febbraio 1875, e del quale lo stesso onorevole Luzzatti, componente la Commissione parlamentare, doveva essere relatore innanzi alla Camera. Il progetto non sortì la discussione¹⁰.

⁸ Ivi, p. 8.

⁹ L. Luzzatti, *Memorie autobiografiche e carteggi*, vol. I, 1841-1876, Bologna, Zanichelli, 1932, p. 412. Poco più avanti, aggiungeva: «Nei giorni dell'Inchiesta industriale, visitando gli opifici, scendendo nelle cave e nelle miniere, interrogando i fanciulli pallidi e macilenti intorno al tempo, alla qualità e alla durezza dei lavori, ho promesso ad essi e a me stesso che avrei difeso la loro causa» (ivi, p. 409).

¹⁰ *Sul lavoro dei fanciulli e delle donne: risposte alla circolare n. 45 del 25 luglio 1879*, in «Annali dell'industria e del commercio», 1880, 15, p. 718.

Nell'inchiesta industriale, peraltro, la questione del lavoro minorile era stata presa in considerazione come un aspetto, ancorché rilevante, delle problematiche riguardanti il complesso dell'industria mineraria in Sicilia. Sull'argomento, il Comitato aveva potuto avvalersi anche della relazione predisposta da un suo componente, l'ingegnere minerario Lorenzo Parodi. Vi veniva illustrata la realtà produttiva delle miniere di zolfo dell'Isola, ancora regolata dalla legge mineraria borbonica del 1826 basata sul «principio che il proprietario del suolo può scavare ed aprire miniere nel proprio fondo liberamente, e senza bisogno di concessioni»¹¹, diversamente da quanto stabilito nella normativa vigente nel Nord e Centro Italia, che assegnava allo Stato la proprietà del sottosuolo, subordinando l'esercizio dell'attività mineraria al rilascio di concessioni temporanee o perpetue. Il regime vigente in Sicilia, osservava Parodi, favoriva il proliferare di piccole unità produttive, inefficienti e condannate a chiudere una volta che i filoni più superficiali fossero esauriti¹²; per operare a maggiori profondità si rendeva infatti necessario un investimento in macchinari per l'estrazione e per l'eduzione delle acque che solo imprese di una certa dimensione avrebbero potuto sostenere. Un ulteriore deterrente a investimenti a lungo termine era costituito dalla breve durata degli affitti, che aveva assecondato l'immobilismo del già arretrato sistema minerario siciliano¹³. Solo recentemente, osservava Parodi, la durata di alcuni affitti era stata prolungata, per la disponibilità manifestata dai gruppi imprenditoriali maggiori (di solito inglesi

¹¹ L. Parodi, *Sull'estrazione dello zolfo in Sicilia e sugli usi industriali del medesimo*, in *Atti del Comitato industriale; relazioni diverse*, Firenze, Barbera, 1873, p. 17.

¹² «Laddove la proprietà è molto divisa – scriveva Parodi – mancano d'ordinario al proprietario del suolo i mezzi di attivare la regolare lavorazione d'una miniera. In Sicilia però dove i giacimenti di zolfo erano finora poco profondi, spesso affioravano ed erano ricoperti da terreni facili a traversare, ogni piccolo proprietario poteva da sé con piccolissimo capitale, intraprendere l'escavazione del minerale che trovava nel suo fondo. Quindi un giacimento anche ricco ed esteso, ma che per la sua forma e posizione aveva nulla di comune colla forma e colla divisione della superficie, rimaneva frazionato per modo che le varie lavorazioni si incagliavano a vicenda con grave sperpero delle ricchezze minerali. Molti fra i principali gruppi dell'Isola e specialmente quelli di Lercara, San Cataldo, Montedoro, Racalmuto, Grotte, Comitini, trovansi in simili condizioni» (ivi, p. 20).

¹³ «In quanto poi alla durata [dei contratti d'affitto delle miniere] è evidente che la tendenza che hanno i proprietari a limitarla ad un picciol numero di anni conduce allo sperpero della ricchezza minerale: il coltivatore che non ha avvenire innanzi a sé farà molto difficilmente quelle costose opere d'impianto e di preparazione, le quali, se da un lato assicurano una buona lavorazione, dall'altro richiedono tempo considerevole per portare i loro frutti» (ivi, p. 23).

o francesi) a corrispondere canoni di affitto più elevati che in passato, con cospicue anticipazioni a fondo perduto e maggiori garanzie per il proprietario. Ma questi mutamenti non avevano modificato il «modo, per la verità assai primitivo, col quale vennero finora condotti i lavori delle solfare sotto la direzione dei capi mastri»¹⁴.

Questo giudizio era generalmente condiviso: Stefano Donaudy, presidente della Camera di commercio di Palermo, riferendosi alle miniere di zolfo, aveva fatto eco: «In quanto ai metodi di lavoro, dirò che sino a pochi anni fa erano affatto primitivi»¹⁵; e l'ingegnere Ottone Foderà, del Regio Corpo delle miniere aveva confermato: «I metodi attualmente adoperati sia per l'abbattimento del minerale sia per eduazione delle acque, sia per la fusione sono primitivi»¹⁶. Erano inoltre metodi non privi di conseguenze nefaste: nel 1875, il rapporto della commissione ministeriale incaricata di indagare sulla sicurezza dell'importante complesso minerario di Lercara Friddi, in provincia di Palermo, aveva evidenziato una condizione di forte rischio per la manodopera impiegata, affermando «che la storia delle solfare di Lercara dal 1860 in poi è costituita in gran parte da una serie di crollamenti, e che questi furono una conseguenza del modo disordinato di lavorare e della ripresa dei vecchi cantieri, cui si ricorreva quando l'acqua impediva di spingere i lavori in profondità nelle parti vergini»¹⁷. Il dato relativo agli incidenti mortali risultava peraltro piuttosto incerto: ne venivano registrati 41 tra il 1863 e tutto il primo semestre 1874, con un andamento piuttosto irregolare: 5 incidenti dal 1863 e 36 dal 1870 a tutto il primo semestre 1874; al tempo stesso, il rapporto riferiva che il 20 ottobre 1862 si erano verificati dei crolli nelle miniere di Palagonia, ed era rimasto ucciso un numero imprecisato di minatori. È pertanto ragionevole ritenere che il dato degli infortuni fosse sottostimato e che molti incidenti, anche mortali, non fossero stati resi noti; d'altra parte proprio all'elevato numero di infortuni e di malattie professionali si riferiva Alfonso Giordano, medico e filantropo, promotore nel 1871, della Società operaia di fratellanza e lavoro di Lercara,

¹⁴ Ivi, p. 28.

¹⁵ *Atti del Comitato dell'inchiesta industriale*, Categoria 15 §1, Miniere e cave, [adunanza del 21 gennaio 1873, Palermo], p. 3.

¹⁶ Ivi [adunanza straordinaria del 31 gennaio 1873, Catania], p. 15.

¹⁷ *Nota del Cav. Ing. Antonio Fabri sulle miniere di zolfo di Lercara*, in Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Sulle condizioni di sicurezza delle miniere di Lercara in Sicilia: relazione della Commissione nominata con decreto del 2 maggio 1874 [...]*, Roma, Regia tipografia, 1875, p. 43.

in una relazione inviata al Comitato per l'inchiesta industriale, nella quale si ipotizzava l'istituzione di «uno speciale e regolare servizio sanitario» in quell'area mineraria, per l'assistenza ai lavoratori, basato sul principio, assai avanzato per l'epoca, che essi fossero titolari di un vero e proprio diritto esigibile dai poteri pubblici a fronte della rilevanza della loro prestazione professionale e della precaria condizione in cui essa si svolgeva¹⁸.

2. *I carusi*. Il lavoro dei *carusi* si inquadrava quindi in un contesto organizzativo basato su metodi arcaici e, soprattutto, privo dei presupposti economici e culturali per intraprendere un'opera di modernizzazione che avrebbe dovuto puntare soprattutto alla meccanizzazione dei processi di estrazione del minerale e di prosciugamento degli scavi. Ma in mancanza della volontà e dei mezzi per investimenti a lungo termine, gli esercenti delle miniere continuavano a preferire l'impiego dei bambini per l'estrazione e il trasporto del minerale.

In tutte le solfate di Sicilia – scriveva Parodi – il trasporto interno del minerale è fatto a spalla ed in quasi tutte, giacché non si contano finora che quattro eccezioni, si fa pure a spalla l'estrazione; si è a dorso di migliaia di poveri giovanetti quasi ignudi e trafelanti per le lunghe e ripide scale che escono annualmente dalle 250 solfate dell'Isola 14 a 15 milioni di quintali di minerale. [...] All'interno [delle miniere] non vi sono poi vere vie di servizio, il trasporto si fa attraverso i vuoti lasciati dalle escavazioni e quindi i manuali debbono percorrere nei vecchi lavori una via tortuosa, di pendenza irregolarissima, sopra un suolo spesso malfermo, esposti sempre al pericolo delle rovine che pur troppo si verificano nelle gallerie abbandonate¹⁹.

L'età dei «manuali», precisava quindi il Parodi, andava dai 10 ai 18 anni; «si vedono però talora ragazzi sotto i dieci anni, più raramente uomini adulti». Il numero dei viaggi giornalieri variava a seconda della profondità degli scavi, da venti a quaranta al giorno, con carichi indicati tra i 20 e i 30 chi-

¹⁸ «L'operaio che consacra le sue forze, e la sua intelligenza nella produzione della ricchezza, che si allontana dal domestico focolare e si sottopone a mille pericoli, per apprestare la materia prima la quale serve di base alla creazione degli agi, che rendono lieto ed opulento il vivere civile, evidentemente gode del dritto a che la società gli si mostri generosa e riconoscente, coll'apprestargli aiuto nelle tristi e sempre rinascenti occorrenze di morte, di lesioni violente, di malattie» (*Relazione sopra un progetto di servizio sanitario pei solfatori di Lercara presentato al sig. Sindaco dal dott. Alfonso Giordano*, in *Atti del Comitato per l'inchiesta industriale: allegati alle deposizioni orali per l'inchiesta di Palermo, Catania e Messina*, Roma, Tip. G. Polizzi & C., 1873, p. 22).

¹⁹ Parodi, *Sull'estrazione dello zolfo in Sicilia*, cit., p. 36.

logrammi, per un salario medio giornaliero, calcolato a cottimo, oscillante tra 1,35 e 1,70 lire, che scendeva da 0,85 a 1,05 lire per i ragazzi sotto i dieci anni e raggiungeva invece 1,80 se non 2 lire per gli adulti. Ogni *caruso* trasportava mediamente 700 chilogrammi di minerale al giorno, per un prezzo medio di 1,40 lire, cosicché, dato che ogni picconiere scavava circa 1.400 chilogrammi di minerale al giorno, per ciascuno di essi si calcolava occorressero due ragazzi addetti al trasporto, per un costo totale di circa 2,80 lire, che poteva raggiungere anche le 3,50 lire per tonnellata di minerale, nelle solfare più profonde²⁰.

Osservava quindi Parodi:

Con un meccanismo d'estrazione ben combinato ed un buon sistema di lavorazione, il trasporto sotterraneo e l'estrazione da una profondità di 100 a 150 metri non costerebbero insieme più di 1,50 [lire], cioè meno della metà di quanto costano attualmente per una profondità che non arriva a 100 metri. [...] Pertanto, l'estrazione a spalla, oltre all'essere molto penosa per chi la deve eseguire, è lenta e costosissima²¹.

La sopravvivenza di questo metodo arcaico di lavoro poggiava dunque sull'intento di proprietari ed esercenti delle miniere di non alterare l'equilibrio esistente, «tanto più che le spese di produzione erano finora assai miti rispetto al valore commerciale dello zolfo e quindi i benefici larghissimi»; ciò valeva soprattutto per le numerose «miniere di poca importanza, di breve durata ed attivate con scarsi capitali, che mal potrebbero sopportare le spese d'impianto di un meccanismo d'estrazione, anche semplicissimo»²². Infatti, l'esigenza di approfondire gli scavi per trovare nuovi filoni, accoppiata all'aumento del costo del lavoro e degli oneri fiscali, avrebbe comportato un incremento dei costi di produzione difficilmente compatibile con la permanenza sul mercato delle imprese più marginali.

La relazione, pur mantenendo un taglio tecnico, lasciava trasparire un sentimento di simpatia verso l'infelice condizione dei bambini minatori, ma non si soffermava in modo approfondito sulla natura del loro rapporto di lavoro, salvo per segnalare la posizione di diretta dipendenza dei *carusi* dagli operai addetti allo scavo, i cosiddetti *picconieri*. Le peculiari caratteristiche di questo rapporto erano sintetizzate nella risposta fornita da Luigi Scalia,

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 37.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ivi*, p. 38.

proprietario della miniera di Sommatino, nel corso dell'indagine sul già ricordato disegno di legge Cairoli.

I proprietari di miniere non usufruiscono direttamente del lavoro dei fanciulli. Costoro contraggono direttamente coi *picconieri* una mercede variabile per lavoro alla giornata, mentre i *picconieri* contraggono coi proprietari o cogli intraprenditori un lavoro libero a cottimo, sia ragionato a misura di materiale grezzo (cassa) sia a carico di zolfo fuso. Nessun regolamento, nessun obbligo fisso sui modi, sulla durata, sulle discipline del lavoro che, ripeto, è essenzialmente libero e indipendente²³.

Si tratta di una rappresentazione alquanto lontana dalla realtà, dato che nessuna contrattazione poteva avere luogo tra il picconiere e i *carusi*, collocati, come si dirà più avanti, in una posizione di totale subordinazione nei confronti dell'operaio più anziano. Rientrava però nell'interesse degli esercenti delle miniere evidenziare il carattere separato dei rapporti che si andavano a instaurare: ciascun picconiere ingaggiato direttamente dal proprietario o dal gestore della miniera ovvero per il tramite di un mediatore (*partitante*), con retribuzione a cottimo, teneva alle sue dipendenze uno o più *carusi* e provvedeva a pagarne le prestazioni. Formalmente, il *caruso* non era alle dipendenze dell'imprenditore e l'insistenza del testo citato sul carattere libero del suo lavoro, ribadito anche in altre dichiarazioni²⁴, rispondeva a due motivazioni di fondo. La prima era una questione di carattere contingente, riguardante l'art. 7 del progetto di legge Cairoli che obbligava gli imprenditori a denunciare l'assunzione di minori di età inferiore a 15 anni al sindaco del Comune dove l'impresa aveva sede, sanzionando penalmente l'inosservanza: prefetti, sindaci, amministratori e imprenditori avevano in maggioranza segnalato l'impossibilità di ottemperare a tale disposizione, per l'asserita propensione dei *carusi*, reclutati dai picconieri, a spostarsi senza preavviso da una miniera all'altra.

Nelle nostre miniere, è bene che si sappia, – avvertiva la Camera di commercio di Palermo – il lavoro dei manuali non è possibile avvenga con impegni di servizio costante e sicuro, ma spesso è fatto da ciurme fluttuanti e variabili anche fra una

²³ *Sul lavoro dei fanciulli e delle donne*, cit., p. 710.

²⁴ «Il carattere speciale di questa industria – affermava il sindaco di Palermo – è la libertà del lavoro, il quale si dà a cottimo ai picconieri che a lor volta si associano i fanciulli, lasciandoli nella massima libertà. Gli impresari e i direttori delle miniere non vi esercitano alcun potere diretto» (ivi, p. 763). Aggiungeva il sindaco di Lercara Friddi: «In Italia non vi ha industria più libera di quella del lavoro nelle miniere di Sicilia, ed il volerne regolare lo svolgimento con apposita legge equivale ad impastoiarla e farla cadere in condizioni più misere di quelle in cui è incorsa, per la fatale crisi che presentemente la travaglia» (ivi, pp. 765-766).

sosta e l'altra della stessa giornata. Il reclutamento è sempre incerto e difficilissimo; è il picconiere che se ne occupa [...]; come si può adunque pretendere dagli intraprenditori o direttori di zolfare la sottomissione a tutti quei vincoli che il progetto esige per l'assunzione dei ragazzi? [...] Inguisaché le prescrizioni imposte dal detto articolo [7] e le ispezioni e sorveglianze che ne derivano e le sanzioni penali che di conseguenza s'impongono, costituiscono una perturbazione sensibilissima allo svolgimento della industria mineraria siciliana ed aggraverebbero la crisi di cui in atto è travagliata²⁵.

Questa posizione non rifletteva soltanto la tradizionale ostilità degli imprenditori nei confronti di qualsiasi forma di ingerenza del potere pubblico nella gestione aziendale, ma anche una preoccupazione di altra natura, poiché l'obbligo di denuncia dei minori impiegati e le possibili ispezioni avrebbero potuto evidenziare che malavitosi di tutte le risme, conniventi o meno proprietari e gestori, continuavano agevolmente a mimetizzarsi tra gli operai, coperti dall'asserita incertezza circa l'identità delle persone in servizio e pertanto fiduciosi di non essere individuati dall'autorità di pubblica sicurezza, per questo aspetto del tutto impotente, come aveva spiegato il prefetto di Palermo nella sua audizione²⁶.

Una seconda e più importante motivazione spingeva a insistere sull'assenza di un rapporto di dipendenza dei piccoli operai dagli imprenditori: su tale presupposto, infatti, proprietari e gestori potevano argomentare la loro irresponsabilità per le condizioni di lavoro dei *carusi*, determinate esclusivamente dal datore di lavoro effettivo, il *picconiere* appunto²⁷: su quest'ul-

²⁵ Ivi, pp. 758-759. «L'articolo 7 – dichiarava il già citato Luigi Scalia – del progetto di legge mi sembra ingiusto quanto ineseguibile per le esposte ragioni, non potendo alcuna cosa addebitarsi agli intraprenditori o direttori di miniera» (ivi, p. 711).

²⁶ «L'articolo 7 – scriveva l'alto funzionario – non potrebbe mai essere posto in pratica nella maggior parte delle zolfare di Sicilia. Non è mai stato possibile all'autorità di pubblica sicurezza di avere i nomi degli operai impiegati nelle zolfare, malgrado la certezza che fra quelli si trovasse latitanti famigerati, renitenti di leva ecc., nonostante quindi la pressione vivissima che si tentava di fare. La difficoltà sarebbe molto maggiore per [...] l'età dei fanciulli. Questi non dipendono né dal proprietario né dal direttore della miniera, ma lavorano per conto del picconiere e a cottimo, e costui allegherebbe sempre, e qualche volta anche in buona fede, la ignoranza del nome e dell'età loro. Solo chi conosce l'interno della Sicilia, le condizioni dei municipi e quelli della industria mineraria nell'isola, può intendere quali ostacoli incontrerebbe il compimento dell'inchiesta e quali risultati essa darebbe» (ivi, p. 752).

²⁷ Affermava l'armatore Ignazio Florio: «Il lavoro dei fanciulli nelle miniere di zolfo in Sicilia può calcolarsi in media a sei ore circa al giorno, ed è interamente indipendente dai proprietari e coltivatori industriali delle miniere, perché i medesimi ed i loro amministratori o direttori locali, non esercitano, né possono esercitare alcuna ingerenza o autorità sui fanciulli, i quali riconoscono esclusivamente per loro padroni i picconieri, da cui, a loro libera scelta

timo, secondo alcuni imprenditori, avrebbero dovuto pertanto gravare gli obblighi previsti dal progetto di legge governativo. L'asserita posizione di estraneità dei vertici aziendali al rapporto di lavoro dei *carusi* assicurava un ulteriore vantaggio, di natura politica: essa, se il più delle volte si era tradotta in una descrizione rassicurante delle condizioni di lavoro dei piccoli minatori, non impediva, all'inverso, di assumere posizioni anche severamente critiche nei confronti di una realtà di cui si poteva tranquillamente ammettere e anche deprecare il degrado, nel presupposto che né i proprietari né i gestori avessero comunque il potere di intervenire per modificarlo.

Nella relazione Parodi, peraltro, non erano mancati accenni fortemente critici sull'interesse delle direzioni aziendali, spesso assunte da capi mastri privi di adeguate cognizioni tecniche, a mantenere il personale impiegato in una condizione di subordinazione materiale e soprattutto psicologica²⁸, ma a tali rilievi facevano riscontro giudizi assai critici da parte di proprietari ed esercenti sullo scarso senso morale dei picconieri e sul loro esasperato individualismo. Quando, nel corso dell'inchiesta industriale, Luzzatti sollevò questo problema, le risposte furono pressoché univoche. Ad esempio, Pietro Deodato, dopo avere iniziato la sua deposizione deplorando un aumento spropositato delle retribuzioni dei picconieri, in una misura che Parodi, presente all'audizione, si era peraltro affrettato a ridimensionare²⁹, aveva definito «pessime» le condizioni morali dei minatori e di paesi «dove l'omicidio è abituale», e aveva risposto a uno specifico quesito del presidente, sulla possibilità di dare vita a organismi di mutuo soccorso, segnalando la difficoltà a istituire tali società, considerato lo scarso senso di previdenza, specialmente tra i lavoratori non residenti nei paesi minerari³⁰. Sulla durezza della vita dei minatori e sull'aspro sentimento di isolamento da essa

e per conto proprio, vengono impiegati al servizio e ricevono la corrispondente mercede nelle proporzioni fra loro convenute» (ivi, pp. 789-790). Per tali motivi, continuava Florio, gli eventuali obblighi di denuncia dell'impiego di minori e le relative sanzioni per l'inosservanza «anziché agli intraprenditori e direttori delle miniere di zolfo, dovrebbero applicarsi ai picconieri» (ivi, p. 790).

²⁸ «L'invincibile renitenza che hanno i minatori siciliani a qualunque miglioramento intellettuale e morale, dipende molto dall'indole della popolazione, ma è dovuta forse anche a questo, che gli impiegati delle amministrazioni locali delle solfate, e specialmente i capomastri, hanno interesse a mantenere i solfatori nella loro ignoranza, per isfruttarla a proprio vantaggio» (Parodi, *Sull'estrazione dello zolfo in Sicilia*, cit., p. 70).

²⁹ Cfr. *Atti del Comitato dell'inchiesta industriale*, Categoria 15 §1, Miniere e cave, [adunanza del 30 gennaio 1873, Catania], p. 2).

³⁰ Cfr. *ibidem*.

prodotta vi è peraltro un'ampia produzione letteraria, che copre l'arco di un secolo, dai racconti di Giovanni Verga alla cantata di Ciccio Busacca su testi di Ignazio Buttitta, *Lo trenu di lu soli* (1963), storia dell'ex *caruso* Turi Sordu emigrato in Belgio e vittima della tragedia di Marcinelle; né questa penosa condizione esistenziale fu ignorata dal maggiore folklorista siciliano, Giuseppe Pitrè, che, riportando con scrupolo di filologo le imprecazioni dei picconieri durante il lavoro vi ravvisava, non senza un certo sconcerto, «un tono di indicibile disperazione»³¹ assai vicino al «bieco orgoglio» e alla «disperata rassegnazione» che delimitano l'orizzonte nel quale si consuma l'esistenza senza speranza di Rosso Malpelo, il giovane minatore protagonista del noto racconto verghiano³².

Considerazioni altrettanto pessimistiche sulla vita dei minatori erano presenti anche nella relazione Parodi, che se da un lato giudicava soddisfacenti le loro condizioni di lavoro e retributive, dall'altro ne ammetteva la refrattarietà a qualsiasi forma di solidarietà, nonché l'inclinazione a un individualismo aggressivo che li rendeva difficilmente gestibili da parte dei datori di lavoro e poco affidabili quanto alla continuità della prestazione lavorativa³³.

3. *Discussioni nel paese e in Parlamento.* Il quadro complessivo degli accertamenti condotti nel corso dell'inchiesta industriale mostrava che i proprietari e i gestori delle miniere non disponevano né delle risorse né della volontà necessarie per intraprendere un percorso di ammodernamento degli impianti e che, anzi, si accingevano a sostenere le sfide di una concorrenza internazionale sempre più agguerrita facendo affidamento sull'unico vero fattore di competitività, ovvero l'elevato livello di sfruttamento del lavoro, soprattutto minorile, largamente disponibile, a basso costo e a condizioni semi servili³⁴.

³¹ G. Pitre, *Usi e costumi credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, vol. I, Palermo, Lauriel, 1889, p. 451.

³² G. Verga, *Tutte le novelle*, vol. I, Milano, Mondadori, 1981, p. 161. *Rosso Malpelo* fa parte della raccolta di racconti *Vita dei campi* (1880).

³³ Cfr. G. Pino, *Carusi e zolfatari in Sicilia, al tempo della rivoluzione industriale. Storia di un'indicibile schiavitù*, in «Lavoro e diritto», XXIX, 2015, 3, pp. 542 sgg.

³⁴ Il 31 gennaio 1873, interloquendo con il presidente Luzzatti e con gli ingegneri del Regio corpo delle miniere, Sebastiano Mottura e Ottone Foderà, sul rapporto tra *picconieri* e *carusi*, Parodi aveva affermato: «I genitori pretendono anche un anticipo per lasciarli andare a lavorare con il picconiere; è una tratta di bianchi» (*Atti del Comitato dell'inchiesta industriale*, Categoria 15 §1, Miniere e cave, [adunanza straordinaria del 31 gennaio 1873], p. 15).

Tramite l'inchiesta, però, l'eco della drammatica condizione dei *carusi* era giunta fino in Parlamento. Poche settimane dopo la conclusione delle audizioni siciliane del Comitato, il 12 marzo 1873, ebbe inizio al Senato l'esame del progetto governativo di un nuovo codice sanitario: nella discussione generale, alcuni degli intervenuti avevano fatto riferimento alle disposizioni recanti alcune (blande) limitazioni al ricorso del lavoro infantile nelle fabbriche e nelle miniere³⁵, e non erano mancate proposte per l'adozione di disposizioni ancor più stringenti; in tal senso si era espresso il senatore Maggiorani, illustre clinico, che nell'offrire un'emozionata testimonianza delle condizioni di degrado nelle quali si svolgeva il lavoro dei *carusi*, aveva segnalato come le disposizioni in discussione fossero sí condivisibili, ma anche insufficienti.

Convieni avere assistito a quella scena lacrimevole, bisogna aver veduto la trasformazione di quei poveri corpi sotto il peso ingente del minerale che gravita sui loro teneri omeri; aver udito le loro grida e i pianti dirotti, aver fissato lo sguardo sul severo contegno del minatore che li sorveglia; bisogna [...] essersi persuaso che quella turpe industria condanna inesorabilmente l'uomo alla degradazione fisica e morale! [...] per dir poi francamente agli onorevoli membri della Commissione: Signori, voi avete bene meritato dalla patria coi vostri articoli sul *lavoro dei fanciulli*, ma essi non bastano³⁶.

Le preoccupazioni manifestate dall'oratore, che aveva segnalato una condizione diffusa di degrado sanitario, suscettibile in particolare di compromettere il normale sviluppo fisico e psichico delle nuove generazioni, erano ravvisabili anche nel testo di un successivo disegno di legge governativo sulle miniere, recante alcune disposizioni volte a regolare il lavoro infantile, non dissimili da quelle contenute nel progetto di Codice sanitario che, approvato dal Senato, si era poi arenato alla Camera.

Il disegno di legge, presentato il 2 febbraio 1875 alla Camera dei deputati dal ministro dell'Agricoltura, industria e commercio, Gaspare Finali, fissava a 10 anni il limite minimo di età per l'accesso al lavoro e a 12 anni quello per l'impiego nel lavoro sotterraneo. Il riposo settimanale era reso obbligatorio per i lavoratori al di sotto dei 18 anni e il limite massimo dell'orario giornaliero di lavoro era stabilito in 6 ore per gli adolescenti in

³⁵ All'epoca della discussione parlamentare era formalmente vigente, ma del tutto disatteso, il divieto di impiegare in lavori sotterranei i ragazzi di età inferiore a 10 anni, già previsto per le province piemontesi, la Lombardia e le Marche in forza della legge mineraria 29 novembre 1859, n. 3775, ed esteso a tutto il Regno con il regolamento 23 dicembre 1865.

³⁶ Senato del Regno, Sessione 1871-72, *Discussioni*, tornata del 12 marzo 1873, p. 1900.

età inferiore a 16 anni e in 8 ore per la fascia di età compresa tra 16 e 18 anni. La relazione illustrativa del testo di legge si soffermava ampiamente sulla realtà siciliana per rivendicare il diritto-dovere del potere pubblico di agire a tutela dei piccoli minatori, anche limitando i diritti delle famiglie e dei datori di lavoro per «proteggere coloro che sono incapaci di difendersi da se stessi»

e nel nostro paese, particolarmente in Sicilia, la necessità di questa protezione è fin troppo evidente. Molti fanciulli vengono adoperati pel trasporto a spalla del minerale, ed in breve tempo quest'inumano e faticoso lavoro li deforma così da renderli inabili al servizio militare³⁷.

Il ridotto gettito della leva era l'altra preoccupazione che spingeva il governo ad assumere misure per limitare il ricorso al lavoro minorile: i dati riportati nella relazione stessa rivelavano che nei circondari minerari di Caltanissetta, Girgenti e Termini Imerese il numero dei riformati per deformità del torace era pari a più di un quarto del totale, mentre tale proporzione scendeva vistosamente negli altri circondari³⁸. Nove anni prima, Francesco Cortese, ispettore del Corpo medico militare, in uno scritto sulle cause di inabilità al servizio militare, aveva espressamente sostenuto che, oltre al rachitismo vero e proprio, le deformazioni della colonna vertebrale dovevano essere ascritte anche a «quelle inclinazioni parziali che acquista talvolta la spina nell'età giovanile, per abitudine a certi lavori materiali, nei quali si esercita più di uno degli arti superiori od inferiori, e si tiene la persona in attitudini viziose costanti, comandate dal mestiere esercitato da questa»³⁹, aggiungendo:

In Sicilia dove i lavori delle solfare sono sostenuti dai ragazzi e dai giovani, portando sulle spalle pesi considerevoli, vivendo in cave basse, che obbligano il corpo ad una posizione curva quasi costante, le gibbosità sono numerose e incorreggibili. Questi fatti si osservano singolarmente in quel di Girgenti e di Caltanissetta⁴⁰.

Malgrado la consapevolezza della gravità del problema, anche il disegno di legge Finali, come il progetto di codice sanitario, non giunse al termine

³⁷ Camera dei deputati, Legislatura XII, Sessione 1874-75, *Documenti. Progetti di legge e relazioni*: progetto di legge presentato dal ministro di Agricoltura, industria e commercio (Finali) nella tornata del 2 febbraio 1875, *Disposizioni sulle servitù di passaggio, sui consorzi e sulla tutela dei lavoratori nell'esercizio delle miniere* (stampato n. 72), p. 3.

³⁸ Ivi, p. 36.

³⁹ F. Cortese, *Malattie ed imperfezioni che incagliano la coscrizione militare nel Regno d'Italia*, Milano, Bernardoni, 1866, p. 71.

⁴⁰ Ivi, p. 72.

dell'iter parlamentare di approvazione, a dispetto dell'impegno profuso dal relatore Luzzatti che, nel tentativo di attenuare l'opposizione alla proposta, aveva proposto di portare da 10 a 9 anni l'età minima di accesso al lavoro e da 12 a 11 anni quella per l'impiego nel lavoro sotterraneo⁴¹. Né l'avvento della Sinistra al potere modificò la situazione: ancora nel 1892, la relazione all'ennesimo disegno di legge governativo sulle miniere rilevava che nei distretti minerari i riformati «per imperfetto sviluppo, per anemia, per deformazione permanente del torace e delle vertebre e per altre deformazioni della compagine scheletrica raggiungevano il quarto dei visitati, come [nella provincia] di Caltanissetta, e superano anche questa proporzione in tal'altra»⁴². In quasi venti anni, nulla era cambiato.

4. *Le inchieste sulla Sicilia*. La mancata approvazione del disegno di legge Finali confermava i timori già espressi da Pasquale Villari, che nelle *Lettere meridionali* aveva chiamato in causa l'inerzia e le remore del corpo legislativo, condizionato da un intreccio di interessi molto difficile da districare e in larga maggioranza ostile alla regolazione del lavoro minorile. La proposta di legge

si discute ora negli Uffici, e, come è naturale, tutti l'approvano. Ci sarà però il tempo d'approvarla e discuterla anche in Parlamento, in questa sessione? O la Camera sarà troppo occupata, troppo stanca, troppo sopraffatta? E, approvata una volta questa legge, avrà il Governo la volontà di farla eseguire? Si leverà certo nelle miniere un grido di protesta, e sarà invocato il sacro nome della libertà violata. Gli operai picconieri grideranno che col proibire il lavoro dei fanciulli sarà diminuito il guadagno degli adulti. Le madri grideranno che si impedisce ai loro figli di guadagnarsi un pane, e che così essi moriranno di fame. I gabellotti e gli appaltatori strepiteranno che si mandano in rovina le loro industrie; che è ingiustizia senza nome l'obbligarli a condurre i lavori, scavare le volte ecc. in un modo piuttosto che in un altro. E i sacri adoratori delle armonie economiche grideranno che tutto è compenso: il male che si voleva impedire da un lato, si produrrà da un altro, e intanto la libertà, che sola poteva rimediare a tutto, è stata violata. Ma quale libertà? Quella che dà al picconiere il diritto di ammazzare o demoralizzare i fanciulli, per guadagnare qualche scudo in più? Sono queste le armonie desiderate?⁴³

⁴¹ Cfr. Luzzatti, *Memorie autobiografiche e carteggi*, vol. I, cit., p. 419.

⁴² Camera dei deputati, Legislatura XVIII, 1ª Sessione 1892, *Documenti, disegni di legge e relazioni*, Disegno di legge presentato dal ministro di Agricoltura, industria e commercio (Lacava) *Sulla polizia delle miniere, cave e torbiere* (stampato n. 85), seduta del 1º dicembre 1892, p. 3.

⁴³ P. Villari, *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1878, p. 23.

Alla denuncia delle *Lettere meridionali* si aggiunsero quelle delle inchieste che si andavano svolgendo contestualmente alla discussione parlamentare sul disegno di legge governativo e che confermavano l'esistenza di un'area non trascurabile di opposizione ad esso. Nell'inchiesta sulle condizioni della Sicilia intrapresa con Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino riferiva l'opinione dell'amministratore di una «vastissima solfara», che «si lamentava che il nuovo progetto di legge presentato al Parlamento, il quale mira a regolare il lavoro dei fanciulli nelle miniere, porterebbe infallibilmente alla rovina dell'industria degli zolfi». L'anonimo interlocutore escludeva l'ipotesi di introdurre innovazioni tecnologiche atte a eliminare il ricorso al lavoro minorile nonché la possibilità di istituire scuole nei pressi delle miniere; tanto più che «gli stessi genitori dei ragazzi [...] si opporrebbero a qualunque diminuzione delle ore di lavoro, che portasse ad una diminuzione dei loro guadagni», essendo peraltro «la corruzione e la scostumatezza dei lavoratori nelle miniere [...] cose deplorevoli, ma inevitabili»⁴⁴. Dichiarazioni non dissimili erano state rilasciate alla Giunta parlamentare che, nello stesso periodo, indagava sulle condizioni sociali dell'isola. Il 7 novembre 1875 era stato ascoltato un docente di Economia politica dell'Università di Palermo, Giovanni Bruno, il quale, nel deplorare la proposta di legge governativa, aveva fornito un quadro idillico della condizione lavorativa dei *carusi*, attribuendo gli opposti giudizi all'ingenuità con cui i ricercatori non isolani affrontavano il problema⁴⁵ e sottolineando che una limitazione dell'orario di lavoro dei piccoli minatori, già piuttosto ridotto, avrebbe indotto i picconieri a richiedere un prezzo più elevato per unità di prodotto, con grave pregiudizio per le attività estrattive⁴⁶.

⁴⁴ L. Franchetti, S. Sonnino, *La Sicilia nel 1876*, vol. II, *I contadini*, Firenze, Vallecchi, 1925², p. 353.

⁴⁵ «Ai fanciulli non si dà salario, si paga la quantità delle casse che essi riempiono, egli è quindi nell'interesse del fanciullo di riempirne un maggior numero, e perciò il travaglio è interamente libero per i fanciulli [...] dipende da loro il prolungare od abbreviare il lavoro come lo abbreviano continuamente perché in alcune contrade lavorano due o tre giorni la settimana, in altre contrade dove lavorano tutti i giorni non lavorano più di sei o sette ore al giorno, e quando si stancano abbandonano il lavoro, saltano, ballano, si divertono tutti, e chiunque abbia avvicinato solamente la bocca delle zolfatare ha udito che i fanciulli fanno un grido *oh oh* e questo si prende per un gemito, ma è fatto con malizia quando vedono dei forestieri onde eccitare la loro compassione e ricevere qualche regaluccio» (Archivio centrale dello Stato, *L'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia [1875-1876]*, a cura di S. Carbone, R. Grispo, vol. I, Bologna, Cappelli, 1968, p. 284).

⁴⁶ Cfr. *ivi*, p. 285.

La contrapposizione tra i fautori e gli oppositori della legge non poteva essere più esplicita: essa tuttavia dimostrava che il lavoro minorile era ormai diventato un tema del dibattito politico nazionale e che, in tale ambito, la cruda realtà del lavoro nelle solfare siciliane era stata assunta dai sostenitori di una regolazione legale a emblema di una condizione di degrado sociale e di arretratezza economica intollerabile per un paese civile. Il dibattito, al quale Luzzatti e Villari avevano apportato il contributo della loro indiscussa autorevolezza, era alimentato non soltanto dal confronto parlamentare in corso, ma anche dalle due citate inchieste, svoltesi sul medesimo oggetto e nello stesso periodo: quella condotta da Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti e quella della Giunta parlamentare istituita con la legge 3 luglio 1875, n. 2539. Entrambe le indagini si misurarono anche con le problematiche relative alla condizione dei lavoratori delle solfare, pur avendo diverse origini e finalità. Infatti, mentre Franchetti e Sonnino intendevano indagare sulle radici sociali e istituzionali dell'arretratezza siciliana, l'inchiesta parlamentare era nata da un compromesso politico, come contropartita dell'accettazione da parte dell'opposizione di sinistra di un disegno di legge governativo in materia di ordine pubblico, esplicitamente finalizzato alla repressione delle criminalità nell'isola, che era stato fortemente osteggiato dai deputati siciliani, in larga maggioranza schierati all'opposizione e convinti che la posizione del gabinetto fosse dettata da pregiudizi e da una scarsa conoscenza delle realtà locali⁴⁷. I risultati dell'inchiesta Franchetti-Sonnino furono pubblicati nel 1876, e nel secondo volume, firmato da Sonnino e dedicato ai contadini, venne aggiunto un capitolo sul lavoro nelle miniere e in particolare sulla condizione dei *carusi*, descritta in termini non dissimili da quelli utilizzati dal Villari⁴⁸: nella sua esposizione, Sonnino ricordava, tra l'altro, che all'atto dell'assunzione dei

⁴⁷ Cfr. L. Sandri, *Introduzione*, in Archivio centrale dello Stato, *L'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia*, cit., pp. IX-XII; F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. II, *Dalla caduta della Destra al fascismo*, Palermo, Sellerio, 1985, pp. 76-88.

⁴⁸ «Centinaia e centinaia di fanciulli e fanciulle scendono per ripide scarpe o disagevoli scale, cavate in un suolo franoso e spesso bagnato. Arrivati nel fondo della miniera sono caricati del minerale, che debbono riportare su a schiena, col pericolo, sdrucchiolando su quel terreno ripido e mal fido, di andar giù e perder la vita. Quelli di maggiore età vengono su, mandando grida strazianti, i fanciulli arrivano piangendo. È noto a tutti, è stato mille volte ripetuto che questo lavoro fa strage indescrivibile fra quella gente. Molti ne muoiono, moltissimi ne restano storpiati, deformati o malati per tutta la vita. Le statistiche lo provarono ad esuberanza, la leva militare ha dato un numero spaventoso di riformati, l'inchiesta industriale ha raccolto tutte le notizie che si possono desiderare» (Villari, *Le lettere meridionali*, cit., pp. 21-22).

bambini, il picconiere versava alle famiglie un'anticipazione in denaro – il cosiddetto *soccorso morto* – di entità tale da renderne difficile la restituzione, il che perpetrava la condizione di dipendenza dei *carusi*, fino a renderla simile alla schiavitù⁴⁹. Quanto al resto, «il maggior numero [dei *carusi*] conta dagli 8 agli 11 anni», e il loro lavoro era svolto in gallerie «alte di circa metri 1.30 a metri 1.80, e larghe da metri 1 a metri 1.20, ma spesso anche meno di metri 0.80; e gli scalini alti da metri 0.20 a 0.40; e profondi da metri 0.15 a 0.20»⁵⁰. La durata media del lavoro giornaliero nelle gallerie era calcolata tra le 8 a 10 ore, e giungeva a 11-12 ore per l'impiego all'aria aperta, per una retribuzione giornaliera variabile tra 0,35 lire per i più piccoli e deboli, alle 0,50 per i ragazzi di 8 anni, e da 1,50 a 2,50 lire per i più grandi e robusti, a fronte di una retribuzione del picconiere che, al netto delle spese sostenute per pagare i propri coadiutori, arrivava a 3,50 lire al giorno: il dato relativo all'orario, dunque, era ben diverso dalle 6-7 ore al giorno indicate dalla maggior parte delle relazioni indirizzate alla Giunta per l'inchiesta parlamentare e, successivamente, dei pareri espressi sul disegno di legge Cairoli.

Come Villari, anche Sonnino non rinunciava a dare un quadro generale della condizione dei *carusi*, con accenti di esplicita critica verso le dominanti tesi liberiste.

La vista dei fanciulli di tenera età, curvi e ansanti sotto i carichi di minerale, muoverebbe a pietà, anzi all'ira, perfino l'animo del più sviscerato adoratore delle armonie economiche. Vedemmo una schiera di questi carusi che usciva dalla bocca di una galleria dove la temperatura era caldissima; passava i 40° Réaumur. Nudi affatto, grondando sudore, e contratti sotto i gravissimi pesi che portavano, dopo essersi arrampicati su, in quella temperatura caldissima, per una salita di un centinaio di metri sotto terra, quei corpicini stanchi ed estenuati uscivano all'aria aperta, dove dovevano percorrere un'altra cinquantina di metri, esposti a un vento ghiaccio. Altre schiere di fanciulli vedemmo che lavoravano all'aria aperta trasportando il minerale dalla basterella al calcarone. Là dei lavoratori empivano le ceste e le caricavano sui ragazzi, che correndo le traevano alla bocca del calcarone, dove un altro operaio li sorvegliava, gridando questo, spingendo quello, dando ogni tanto una sferzata a chi si muoveva più lento⁵¹.

⁴⁹ «I picconieri alla lor volta nell'impegnare i ragazzi anticipano loro spesso una trentina di lire che vengono prese dalle famiglie, le quali pure non sono mai in grado di restituirle, onde il ragazzo rimane nelle mani del picconiere in una vera condizione di schiavitù. Se scappa, vien ripreso e riconsegnato al suo padrone, il quale può farne quello strazio che crede» (Franchetti, Sonnino, *La Sicilia nel 1876*, vol. II, cit., p. 343).

⁵⁰ Ivi, p. 349.

⁵¹ Ivi, p. 351. Era denominato «basterella» il punto di prima raccolta del materiale scavato.

Lo studioso toscano ipotizzava che una modernizzazione degli impianti e dei metodi di lavorazione avrebbe potuto, in una prospettiva di sviluppo piú lungimirante, favorire l'incremento della produttività e, contestualmente, una progressiva riduzione del ricorso al lavoro dei *carusi*; alle voci contrarie alla regolazione legale del lavoro infantile, Sonnino contrapponeva l'opposta opinione di altri esperti e, tra gli altri, «del capo ingegnere di una delle maggiori zolfare dell'Isola», il quale

credeva che si potesse benissimo far di meno quasi del tutto del lavoro dei ragazzi, con un sistema bene ordinato di gallerie inclinate, unite al pozzo di estrazione mediante alcune gallerie orizzontali. Egli riteneva che il risparmio nel salario dei ragazzi compenserebbe largamente la maggiore spesa delle gallerie. [...] La nuova legge quindi non gli faceva nessuno spavento.⁵²

Una volta limitato l'impiego di lavoro minorile a situazioni nelle quali l'irregolare tracciato delle gallerie avrebbe impedito il ricorso all'estrazione meccanizzata, sarebbe stato inoltre possibile introdurre per legge un rapporto di lavoro a tempo parziale, sul modello inglese per «far corrispondere al lavoro di 10 ore degli adulti, due schiere di ragazzi di cui ognuna lavori sole 5 ore, l'una nelle ore del mattino, l'altra in quelle pomeridiane»⁵³, fissando altresí un'età minima di accesso al lavoro e ponendo a carico delle imprese l'istituzione di scuole elementari per i piccoli minatori; infine, la legge avrebbe dovuto «stabilire chiaramente e seriamente la responsabilità del padrone della miniera per ogni danno che nell'esercizio di essa avvenga agli operai, qualunque sia la loro età»⁵⁴.

L'analisi e le proposte di Sonnino trovarono il convinto assenso di Luzzatti, che ne recensí positivamente l'opera sul «Giornale degli economisti», accompagnando l'apprezzamento per il lavoro svolto insieme a Franchetti a una serrata critica dei risultati coevi della Giunta per l'inchiesta parlamentare⁵⁵, la cui relazione era stata pubblicata mentre i volumi di Sonnino

⁵² Ivi, p. 354.

⁵³ Ivi, p. 355.

⁵⁴ Ivi, p. 357.

⁵⁵ La Giunta era composta di nove membri: tre senatori (Borsani, che la presiedette; Cusa, in sostituzione del dimissionario Di Giovanni, e Verga); tre deputati (Bonfadini, che fu relatore, Paternostro e Varè, sostituito successivamente da Gravina). Ad essi si aggiunsero i tre membri nominati dal governo: il consigliere di Stato Alasia, il consigliere della Corte dei conti De Cesare (che assunse l'incarico di segretario della Giunta) e il consigliere di Cassazione Pirro De Luca. La Giunta concluse i propri lavori il 2 luglio 1876, con l'approvazione della relazione di Bonfadini.

e Franchetti erano in corso di stampa⁵⁶. La Giunta, secondo il Luzzatti, segnatamente a opera del suo relatore, il deputato Romualdo Bonfadini, aveva fornito un'immagine del tutto fuorviante della realtà dei *carusi*.

Ciò che io dissi e vidi, ciò che dissero e videro il Bruzzo, il Villari, il Colonna di Cesarò sarebbero a giudizio di taluni una favola. I giovinetti nelle zolfare vivrebbero egregiamente, come la prima coppia dell'Eden prima del peccato. Nei nostri occhi si impressero dolori fantastici; non è vero che lavorino giovinetti sotto 10 o 12 anni; non è vero che tutto il dí si affannino a portare sulle spalle ceste di minerale pesanti a grandi altezze. Non è vero che ansanti e madidi di sudore giungono alla bocca della miniera mandando acute strida e ruzzolando sulla terra per riposarsi un istante e tirare il fiato. Non è vero che contraggono viziature e rattappamenti nel petto e che la leva nelle sue statistiche raccolga e noti le precoci deformità. Infine non è vero che la zona delle zolfare si contrassegni anche per la turbolenza e la malignità dei lavoratori che non conobbero mai, nemmeno nella infanzia, i benefici influssi di una provvida tutela⁵⁷.

Pur concentrata sulle problematiche relative all'ordine pubblico, la Giunta non aveva mancato di occuparsi anche delle condizioni dei lavoratori, esaminate nelle audizioni con proprietari e gestori di miniere. Da esse, comunque, era emerso un quadro ben diverso da quello tracciato da Luzzatti, Villari e Sonnino: nella relazione conclusiva si negava recisamente che all'origine della difficile situazione siciliana vi fosse una «questione sociale», intendendosi per tale l'assenza di un'immediata minaccia per l'ordine costituito⁵⁸; quanto all'impiego dei bambini nelle miniere, dopo avere riconosciuto che «quei fanciulli meritano la sollecitudine e la vigilanza dei poteri

⁵⁶ Sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare, Franchetti si era espresso in modo alquanto critico: «Mentre nei nostri apprezzamenti sopra fatti parziali [...] abbiamo la soddisfazione di trovarci non di rado d'accordo colla Giunta, non possiamo dire lo stesso dei giudizi generali» (*Prefazione* alla 1ª edizione, in L. Franchetti, S. Sonnino, *La Sicilia nel 1876*, vol. I, *Condizioni politiche ed amministrative della Sicilia*, Firenze, Vallecchi, 1925, p. VIII; cfr. anche la *Prefazione* di E. Cavaleri alla 2ª edizione, ivi, p. XXII)

⁵⁷ L. Luzzatti, *La Sicilia nel 1876*, in «Il Giornale degli economisti», II, vol. IV, dicembre 1876, 3, pp. 216-217.

⁵⁸ «In Sicilia non esiste né una questione politica né una questione sociale. Il malcontento che vi serpeggia ha molte cause, soprattutto locali, alcune ragionevoli, altre irragionevoli o esagerate, ma che non vanno in nessun luogo e presso nessuna classe fino a un desiderio di riordinamento della proprietà o di mutamento nell'ordine politico attuale» (*Relazione della Giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia nominata secondo il disposto dell'articolo 2 della legge 3 luglio 1875 [...]*, Roma, Botta, 1876, p. 47). E più avanti: «La Giunta è obbligata a ridire che al suo esame nessun fatto, nessun sintomo è parso tale da dovere attribuire a questioni di organismo sociale le commozioni o le preoccupazioni dell'isola» (ivi, p. 49).

sociali»⁵⁹, la relazione concludeva in termini che non lasciavano spazio ad equivoci.

Una restrizione nell'attuale sistema di lavoro dei fanciulli tornerebbe grave a due classi di persone: alle famiglie dei piccoli lavoratori, avvezze a contare sopra un guadagno che va da una a due lire al giorno, secondo l'età e il vigore del fanciullo; ai coltivatori, proprietari o affittuari delle miniere, che si vedrebbero d'un tratto notevolmente cresciuta la spesa d'estrazione del minerale e obbligati forse, per alcune miniere di piccola rendita, ad abbandonarne l'esercizio⁶⁰.

Inoltre, proseguiva il documento, la particolare conformazione dell'isola rendeva difficile un assorbimento del lavoro minorile eventualmente eccedente dal comparto minerario in quello agricolo, considerato che nei territori di solfare l'agricoltura era di regola scarsamente sviluppata: per cui «l'applicazione rigorosa di una legge sul lavoro dei fanciulli torrebbe a molti di questi ogni possibilità di altro guadagno, e al vantaggio igienico, giustamente cercato, si contrapporrebbe il peggioramento dello stato economico delle famiglie e la minore alimentazione»: ciò anche nel presupposto che la più volte richiamata libertà di lavoro contemplasse anche la possibilità, per i piccoli lavoratori, di autoregolamentare i carichi di lavoro. La legge, infine, avrebbe inferto un colpo mortale alla competitività dell'industria mineraria siciliana, favorendo la produzione inglese e tedesca.

Se [...] invece di invigorire le cause di diminuzione del prezzo s'invigoriscono quelle di elevazione, la crisi solfifera diventerà permanente, le esportazioni scemeranno, e al danno della popolazione mineraria dell'isola s'aggiungerà il minor ricavo delle imposte, e la perturbazione, ignota nei suoi effetti, che verrà dalle miniere chiuse e dagli operai congedati⁶¹.

Presa da tali preoccupazioni, la Giunta sembrava invece meno allarmata dalle criticità del momento, delle quali, pur non facendone cenno nella relazione, aveva avuto notizia nelle audizioni, quando era stata informata di una serie di fallimenti, conseguenti a una gestione del credito commerciale piuttosto spregiudicata da parte del Banco di Sicilia e della Banca nazionale, e tale da produrre un effetto di contrazione della liquidità segnalato con preoccupazione da molti operatori, ivi compresi gli esercenti di attività minerarie. Per il futuro di tale attività, peraltro, anche l'organo inquirente auspicava una più

⁵⁹ Ivi, p. 30.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Ivi, p. 31.

estesa meccanizzazione dei processi estrattivi, precisando però che piuttosto che operare per «creare difficoltà al lavoro umano per forzare gl'interessi a migliorare i meccanismi» sarebbe stato preferibile «creare facilitazioni ai progressi meccanici onde permettere agl'interessi di rendere il lavoro umano più mite e remunerato»⁶². Anche per questo aspetto, dunque, la Giunta sposava le tesi dei proprietari ed esercenti di solfare ascoltati e ne recepiva l'orientamento insieme conservatore sul piano dei rapporti sociali e immobilista quanto alle istanze di modernizzazione che pure da altre parti erano rivendicate.

Assai più critiche erano le conclusioni della Commissione istituita dal ministro dell'Agricoltura, industria e commercio per indagare sulle condizioni di sicurezza delle solfare di Lercara Friddi, in provincia di Palermo⁶³. La Commissione aveva stigmatizzato in modo inequivocabile il ricorso al lavoro dei bambini nelle miniere:

Doloroso spettacolo che svela il deplorable fatto dell'abuso brutale dell'uomo sull'uomo, causa infausta di più deplorabili effetti, onde poi alla oppressione ed all'avvilimento subentrando a lunghi periodi una rabbiosa e disperata reazione, si sconvolge la società colla furia della bufera⁶⁴.

Aveva quindi richiamato l'attenzione sugli effetti del lavoro gravoso e precoce, «per modo che non è esagerazione il dire che un terzo dei fanciulli impiegati in quelle miniere, giunti all'età della leva militare ne sono dichiarati esenti per imperfezioni e malattie contratte appunto in quei lavori». Inoltre, nel caso specifico di Lercara, la scarsità dell'offerta di lavoro spingeva i picconieri a reclutare, con il versamento delle anticipazioni già descritte da Sonnino, i piccoli minatori nelle località vicine, «e si fanno mercati di fanciulli peggio che di bestie da soma, e quindi, stretto il contratto, l'incettatore li conduce dove più gli talenta e li adopera come bestie da soma, e l'unico riguardo che usa verso quei disgraziati è quello in corrispondenza

⁶² Ivi, p. 32.

⁶³ La Commissione, istituita con decreto del 2 maggio 1874, con l'incarico «di esaminare lo stato de' lavori nei vari gruppi delle miniere di Lercara e di proporre poscia le misure più atte a prevenire la ripetizione dei disastri già lamentati parecchie volte in quelle ricche zolfare», era presieduta da Giuseppe Bruzzo, segretario generale del Consiglio di Stato e membro del Consiglio delle miniere; e composta da Antonio Fabri, ingegnere capo delle miniere del distretto di Firenze; Ottone Foderà, ingegnere del distretto di Caltanissetta, e Sebastiano Mottura, ingegnere delle miniere (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Sulle condizioni di sicurezza delle miniere di Lercara in Sicilia: relazione della Commissione ministeriale [...]*, Roma, Regia Tipografia, 1875, p. 3).

⁶⁴ Ivi, pp. 15-16.

della somma che ha pagato ai parenti, perché non gli venga meno la speculazione morendo il fanciullo».

Sopra una piccola scala – concludeva la relazione – è una tratta che ha qualche rapporto con quella dei negri, il fatto più indegno che abbia macchiato la storia dell'umanità⁶⁵.

La condizione di servaggio descritta strideva nettamente con l'immagine che gli industriali isolani avevano puntato ad accreditare, non soltanto relativamente ai margini di libertà di cui i piccoli minatori avrebbero potuto disporre per determinare ritmi e modalità del proprio impiego, ma addirittura, come si vedrà più avanti, all'idea che i *carusi* si trovassero in una posizione di forza tale da condizionare l'intera attività produttiva.

Quasi intimorita dalla drasticità della condanna pronunciata, la relazione ministeriale si affrettava a precisare che per le misure da adottare in favore dei piccoli minatori «non [conveniva] lasciarsi trascinare da un sentimento di cuore lodevole, ma che però non è sufficiente per il buon indirizzo governativo in tale materia»⁶⁶, essendo invece necessario muoversi con prudenza, tenendo conto delle specificità delle situazioni su cui si andava ad intervenire. Ciò premesso, le proposte della Commissione ponevano ai primi punti proprio la regolazione del lavoro dei *carusi*, nei termini seguenti:

1°. Proibire il lavoro dei fanciulli nelle miniere senza distinzione di lavori sotterranei od a giorno, sino a che non abbiano compiuto l'età di dodici anni.

2°. Proibire l'estrazione a spalla nelle miniere per i fanciulli che non abbiano compiuto l'età di 14 anni.

3°. Prescrivere un giorno di riposo ogni sei giorni per tutti i minori di ventun anno.

4°. Prescrivere, per ogni giorno di ventiquattro ore, solo sei ore di lavoro per i fanciulli al di sotto dei sedici anni compiuti, e di otto ore per quelli tra i sedici ed i venti compiuti.

5°. Escludere le donne dal lavoro dei sotterranei delle miniere⁶⁷.

Tra le altre indicazioni, si prevedeva, all'ottavo punto, di dare istruzioni agli ingegneri delle miniere affinché

con tutti i mezzi possibili, sia diretti sia indiretti, procurino di far cessare il sistema dell'estrazione a spalla, che non solo è la rovina degli operai, ma che è anche

⁶⁵ Ivi, p. 16.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Ivi, p. 4.

la cagione principale della cattiva condotta dei lavori, ed è un grave ostacolo allo sviluppo di una lavorazione regolare e ben intesa [...]»⁶⁸.

L'organismo ministeriale, pur muovendosi nei limiti del proprio mandato, si schierava inequivocabilmente a favore di restrizioni legali all'impiego del lavoro minorile anche più severe di quelle che si andavano elaborando in sede parlamentare e destinate, come si è detto, a restare senza esito.

Quattro anni dopo l'inchiesta ministeriale, la discussione sulla tutela legale del lavoro dei minori si riaccese in occasione della predisposizione del già citato disegno di legge *ad hoc* da parte del presidente del Consiglio e ministro di Agricoltura, industria e commercio *ad interim* Benedetto Cairoli. Prima della presentazione alle Camere (che poi non avvenne per la caduta del gabinetto) il testo era stato inviato a tutti i prefetti, chiedendo loro di attivarsi per raccogliere i pareri e i suggerimenti delle pubbliche amministrazioni, degli enti locali, degli imprenditori singoli e associati e delle società di mutuo soccorso. Ne era emersa un'ampia rassegna delle opinioni più diffuse e rilevanti sull'argomento, e i soggetti interpellati nell'area siciliana non avevano mancato di fare conoscere il loro parere sul lavoro dei *carusi*, manifestando in maggioranza un'opposizione più o meno larvata al progetto governativo. Sulla realtà isolana, a detta di molti imprenditori e pubblici amministratori, gravavano i pregiudizi e le «esagerazioni»⁶⁹ che avevano compromesso l'obiettività di numerosi osservatori, soprattutto di quelli non siciliani. Secondo il prefetto di Palermo, «le severe e appassionate censure per parte dei continentali che ne trattarono [...] diedero luogo a suggerimenti fondati sopra una insufficiente conoscenza dello stato delle cose»; pertanto, al di là di contestazioni e confutazioni nelle quali si «opposero esagerazioni ad esagerazioni», un dibattito parlamentare sulla legge

avrebbe un'eco dolorosa in tutta l'isola, come sempre avviene quando oratori continentali declamano dalla tribuna contro i costumi e le condizioni della Sicilia, ed è in un momento d'orgasmo che la legge verrebbe pubblicata. Le conseguenze disa-

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Secondo il prefetto di Catania, «per quanto riguarda il lavoro dei fanciulli nelle miniere di zolfo [...] si sono alquanto esagerate le proporzioni dei mali trattamenti cui essi verrebbero sottoposti»: *Sul lavoro dei fanciulli e delle donne*, cit., p. 715. «[G]li stessi reclami che si sono fatti sul lavoro nelle miniere – aggiungeva la Camera di commercio di Messina – hanno trovato dei forti contraddittori, che, con largo corredo di fatti alla mano, hanno addimostrato la esagerazione degli attacchi mossi da filantropi, i quali, giudicando da lontano e a traverso le lenti d'ingrandimento, non hanno potuto vedervi molto chiaro, né formarsi un concetto esatto sul vero stato delle cose» (ivi, p. 742).

strose della legge sarebbero, come sempre avviene in simili casi, esagerate; e quindi, secondo ogni probabilità, si porrebbero in sciopero tutte le miniere di zolfo⁷⁰.

Altre risposte si prodigavano a sostenere l'inutilità di una legge che la Deputazione provinciale di Catania (era relatore sull'argomento il già citato Francesco Tenerelli) riteneva «un desiderio platonico di animi filantropici [...] anziché un bisogno imperioso della pubblica coscienza»⁷¹, mentre altri soggetti, sempre espressione della parte datoriale, la consideravano addirittura un ostacolo allo sviluppo dell'industria mineraria, bisognosa, secondo la Camera di commercio di Catania, di operare libera da ingerenze esterne, considerato anche che «il carattere degli italiani e il grande affetto che in generale si porta da noi ai fanciulli, non hanno reso necessario l'intervento della legge a garanzia della salute dei fanciulli stessi»⁷². La legge, si diceva, avrebbe pregiudicato anche l'interesse dei piccoli minatori che, a seguito delle restrizioni imposte, avrebbero visto venir meno il reddito necessario al loro sostentamento. Valga a questo proposito, per tutte, la dichiarazione della Società siciliana di economia politica, allineata alle posizioni prevalenti sul versante imprenditoriale.

[N]el caso di specie, si propone una tutela che difficilmente risulterebbe gradita agli interessati. La limitazione della libertà di lavoro comporta infatti automaticamente una riduzione dei salari e il conseguente immiserimento delle famiglie. D'altra parte, i genitori-operai possono tranquillamente valutare se il lavoro a cui sono soggetti i figli, ed al quale essi furono soggetti alla loro età, sia o meno sostenibile. Essi non presterebbero alla legge quel consenso dal quale lo Stato sembra voler prescindere⁷³.

Il generale consenso a questa opinione, peraltro, sembrava prevalere sulla voce dei pochi sostenitori della necessità di elaborare dei rimedi basati sulla creazione di istituzioni pubbliche di assistenza e sull'incremento della mutualità, come suggerito dall'ingegnere delle miniere del distretto di Caltanissetta. Ma soprattutto rilevava, dal punto di vista degli oppositori della legge, il ribadimento del carattere libero del lavoro dei *carusi*: la coercizione al lavoro indotta da una condizione di generalizzata indigenza e il debi-

⁷⁰ Ivi, pp. 751-752.

⁷¹ Ivi, p. 717. Anche secondo la Deputazione provinciale di Messina «risulta poco opportuna, efficace ed utile la proposta di legge, nelle condizioni attuali della nostra industria» (ivi, p. 739).

⁷² Ivi, p. 742.

⁷³ Ivi, p. 769.

to contratto con i picconieri, pur richiamati in molti interventi, venivano disinvoltamente dimenticati in favore di una rappresentazione dei *carusi* come gruppo omogeneo e contrattualmente forte, in grado di condizionare l'intera attività produttiva, sia attraverso la richieste economiche ai picconieri, sia attraverso una mobilità utilizzata per sottrarsi agli obblighi contrattuali.

I fanciulli nella industria degli zolfi – affermava la Deputazione provinciale di Palermo – sono la forza motrice delle miniere. Consci della loro importanza essi dettano la legge, essi esercitano una vera pressione sul picconiere.

Chiedono per sistema da lungo tempo in uso un *soccorso morto*, del quale spesso si approfittano senza più farsi vedere da chi è nel diritto di essere corrisposto della loro opera. Le esigenze smodate dei fanciulli sono in gran parte dovute alla scarsità del loro numero, ed una legge che minacciasse di viepiù restringerlo, accrescerebbe il male in modo insopportabile⁷⁴.

La Deputazione palermitana giungeva addirittura ad invocare i rigori della legge contro le presunte intemperanze dei piccoli minatori, e analoghe considerazioni erano svolte da un anonimo amministratore delle miniere Rose and Gardner (Lercara):

Le idee ed il sentimentalismo dei filantropi sui carusi sono molto esagerati e raramente veri. Eglino dipingono il caruso come vittima dell'ingordigia e dello speculatore e, come essi dicono, rappresentano in questi paesi la tratta dei bianchi. Questo è assolutamente falso poiché il coltivatore di miniere, sia proprietario o industriale, non ha alcun rapporto coi carusi: essi contraggono coi picconieri e questi, a loro volta, coll'esercente. Avviene spesso che il picconiere presentasi allo esercente perché i suoi carusi pretendono un'anticipazione, altrimenti non lavorano più; loro si dà l'anticipazione e quelli scappano via. Molte volte s'è voluto riparare a tale quotidiano inconveniente, ma invano: nessuna legge protegge questa industria.

Pertanto:

I carusi sono i tiranni dell'industria solfifera in Sicilia, e meno poche eccezioni, tutte le miniere subiscono la legge dei carusi, i quali lavorano quando lor piace e per quel tempo che vogliono⁷⁵.

Su una posizione diametralmente opposta si collocava la Camera di commercio di Caltanissetta, il cui presidente ricordava di avere già respinto

⁷⁴ Ivi, p. 754.

⁷⁵ Ivi, p. 788.

l'invito, rivolto alcuni anni prima della Società siciliana d'economia politica, ad aderire «alla proposta di lasciar libero il lavoro delle miniere e non vietarlo ai fanciulli» e di essersi invece pronunciato per vietare «il trasporto a spalla dei rottami della ganga solfifera fuori dalle miniere» al fine di «far cessare per sempre l'uso inumano di far servire gli uomini come animali da soma, principalmente per impedire l'iniquo mercato di fanciulli anche al di sotto di undici anni, trascinati non di raro a viva forza dalla stessa madre ai barbari picconieri [...]»⁷⁶.

Questa confutazione della narrazione offerta da imprenditori e amministratori pubblici era tanto più rilevante in quanto proveniente da un osservatorio interno alla realtà isolana, e pertanto non imputabile di preconcetti o di scarsa informazione:

Vi si spezza il cuore nel vedere questi ragazzetti piangenti e rantolosi ascendere, come schiavi comprati, quelle scale lunghe e pericolose con un carico superiore alle loro tenere membra, a piedi nudi e malvestiti, ed uscire affannosi da quelle bolgie, e gettare affranti nei piani quel pesante fardello. Appena occorre di osservare, che indarno quei miseri fanciulli pregano di non caricarli troppo, poiché i picconieri loro padroni, ora per ingordigia, ora per la poca mercede che ritraggono, non li ascoltano, e giungono talvolta a maltrattarli o con calci o con bastonate per obbligarli a riceverli l'intero carico, e quei che si rischiano a gettar via qualche rottame per alleggerire il peso sono malmenati e percossi⁷⁷.

Un'altra voce istituzionale, quella del sindaco di Grotte (Girgenti) denunciava il sistema del *soccorso*, versato dal picconiere alle famiglie dei *carusi* e utilizzato per gravare i piccoli minatori di un debito dal quale stentavano a liberarsi e che li poneva in una condizione di vero e proprio servaggio nei confronti del picconiere stesso: una realtà ben diversa rispetto a quella della preponderante forza contrattuale lamentata dagli imprenditori e dagli esercenti.

Havvi qui il sistema – affermava il sindaco – che i padri di famiglia, spinti forse dalla cupidigia dell'interesse o dal bisogno, appena hanno un figlio che abbia raggiunto l'età del lavoro vanno subito a venderlo, o per meglio dire, ad affittarlo ad un picconiere, dal quale ricevono un'anticipazione di somme, detto soccorso, e da quel momento il ragazzo è assolutamente in balia del picconiere. [...] Il fanciullo divenuto schiavo, difficilmente può liberarsi da quella sua posizione e conosco io dei ragazzi, oggi divenuti uomini, che dopo dieci o venti anni di fatica, trovansi ancora avvilluppati nella schiavitù del soccorso originario⁷⁸.

⁷⁶ Ivi, pp. 701-702.

⁷⁷ Ivi, p. 702.

⁷⁸ Ivi, p. 736.

Come in altre regioni d'Italia, anche in Sicilia i Consigli sanitari provinciali si espressero a larga maggioranza in favore di una legge di regolazione del lavoro minorile, in alcuni casi proponendo l'innalzamento dell'età minima di accesso al lavoro o la riduzione dell'orario, ovvero, come il Consiglio sanitario di Catania, l'attivazione di «un servizio di sorveglianza sanitaria, ponendo i sanitari addetti in una posizione indipendente e dando loro la facoltà di richiedere periodiche verifiche dell'idoneità al lavoro dei minori»⁷⁹. Più prudente, il Consiglio sanitario palermitano auspicava l'adozione di una riforma graduale, in grado di «conciliare l'interesse materiali delle popolazioni colle esigenze della civiltà e della igiene», iniziando dal divieto di impiegare le donne nel lavoro in miniera⁸⁰.

5. *Conclusioni.* Gli esiti delle inchieste che a vario titolo si occuparono della condizione del lavoro minorile in Sicilia nell'arco di poco meno di un decennio misero in luce l'esistenza di posizioni non molto diverse da quelle che soprattutto l'inchiesta Cairoli aveva fatto emergere sul piano nazionale: a fronte di limitate adesioni di alcuni amministratori locali e della maggior parte dei Consigli sanitari all'ipotesi di porre dei limiti legali all'impiego del lavoro infantile, si riscontrava una diffusa opposizione da parte degli imprenditori e di alcuni settori della burocrazia; e molti di questi interlocutori, anche quando avevano mostrato qualche apertura, l'avevano circondata di tanti e tali limiti e condizioni da fare comunque intendere che l'ingerenza della mano pubblica nella gestione delle aziende era da loro considerata un male inevitabile, ma da limitare quanto più possibile.

Quanto alla realtà siciliana, era inoltre molto difficile prescindere, nella valutazione delle condizioni di lavoro dei piccoli minatori, dal contesto di grave arretratezza tecnologica e organizzativa dell'industria solfifera, quale emergeva inequivocabilmente dalla relazione Parodi e dalla successiva inchiesta governativa sul complesso minerario di Lercara Friddi: in assenza di misure significative di modernizzazione degli impianti e dei sistemi di estrazione, gli industriali, per mantenere una posizione competitiva sui mercati internazionali, sembravano intenzionati a non intraprendere altra

⁷⁹ Ivi, p. 723.

⁸⁰ Ivi, p. 756. La stessa cautela portava il Consiglio sanitario di Caltanissetta a pronunciarsi, dopo una veemente condanna del lavoro minorile in miniera, per la non retroattività di un'eventuale legge di tutela, autorizzando «in via transitoria il lavoro dei fanciulli che si troveranno impiegati nelle miniere all'epoca della pubblicazione della legge, colla proibizione assoluta di ammetterne di nuovi» (ivi, p. 700).

strada se non quella di intensificare lo sfruttamento della manodopera e in particolare di quella minorile.

In questo quadro, i *carusi* rappresentavano l'ultimo anello di una catena sociale per molti aspetti analoga a quella del latifondo, al cui vertice si collocavano proprietari e gestori, seguiti dalle varie figure di intermediari, dai capo mastri e dal picconiere, individuato come il vero datore di lavoro dei minori, e da altre figure analoghe, nell'ambito di un rapporto da molti riconosciuto di gravosa subordinazione e rispetto al quale gli altri attori, come si è visto, rivendicavano una posizione di estraneità. D'altra parte, la frammentazione delle unità produttive e le differenze dimensionali e organizzative che caratterizzavano il sistema minerario siciliano erano tali da non potersi escludere che ad esse corrispondesse anche una certa difformità nelle condizioni di lavoro tra una miniera e l'altra, e, in alcune realtà, la compenetrazione di rapporti particolarmente brutali con comportamenti paternalistici. Emblematica, in proposito, l'incertezza relativa al dato sulla durata media della giornata lavorativa, che Sonnino calcolava in otto ore e più, mentre altre fonti indicavano un orario di cinque o sei ore, tenuto presente il logoramento fisico derivante dal trasporto a spalla del minerale. Di certo, la consapevolezza del degrado nelle condizioni di lavoro dei *carusi* e dei danni fisici e psicologici che ne derivavano costituì uno dei fattori che catalizzarono l'attenzione delle classi dirigenti e dell'opinione pubblica sulla realtà del lavoro delle bambine e dei bambini in tutto il paese. La situazione estrema dei piccoli minatori evidenziava con brutale chiarezza le conseguenze dell'assenza di una legislazione sociale e poneva il dilemma ineludibile della sostenibilità dei costi di una industrializzazione di certo auspicata, ma anche guardata con diffidenza da quanti temevano che uno sfruttamento illimitato delle risorse umane avrebbe portato ad un loro precoce esaurimento, scaricando sulla società oneri non sostenibili. A questi rischi intendevano fare fronte i primi sostenitori della legislazione sociale – in gran parte riuniti attorno all'Associazione per il progresso degli studi economici guidata da Luigi Luzzatti – concepita, in questi anni, non solo in termini di profilassi rispetto ai rischi di un inasprimento della conflittualità sociale, amplificati dalle paure suscitate nelle classi abbienti dalle vicende della Comune di Parigi, ma anche in termini di contenimento degli aspetti più degenerativi dello sfruttamento della forza lavoro, per prevenire ripercussioni negative su altri aspetti della vita pubblica, dalla riduzione del gettito della leva, in un momento storico in cui la potenza militare era associata alla consistenza numerica degli eserciti, all'aumento della spe-

sa assistenziale pubblica in conseguenza del precoce logoramento fisico e psichico prodotto dal lavoro eccessivo e precoce. Sul versante opposto, la maggioranza degli imprenditori concordava nell'esorcizzare qualsiasi intervento del legislatore sul rapporto di lavoro, tanto più che, come sosteneva l'industriale laniero e senatore del Regno Alessandro Rossi in polemica con Luzzatti, sarebbe stato comunque possibile introdurre limiti allo sfruttamento del lavoro minorile attraverso la legislazione sanitaria o l'innalzamento dell'età per l'istruzione obbligatoria, senza introdurre norme speciali che avrebbero legittimato l'interferenza dei pubblici poteri sull'autonomia contrattuale del datore e del prestatore di lavoro, ponendo pericolose remore alla libertà d'iniziativa dell'imprenditore e con essa alla crescita della nascente industria italiana⁸¹.

Malgrado gli appelli e le proposte, queste resistenze avrebbero fatto sì che il varo della legislazione sul lavoro minorile tardasse ancora di qualche anno rispetto al periodo considerato, e la legge finalmente varata nel 1886, già all'epoca considerata inadeguata, sarebbe rimasta ampiamente inapplicata, in particolare proprio nelle solfare oltre che nelle industrie tessili del Nord⁸². Anche la successiva legge del 1902 lasciò insoluti molti problemi: le indagini svolte negli anni successivi dall'Ufficio del lavoro⁸³ avrebbero ancora una volta messo in luce la persistente volontà degli industriali siciliani di attestarsi a difesa di un modello imprenditoriale arcaico, fondato sullo sfruttamento estremo del lavoro umano e organizzato secondo modalità che anche l'approccio più rigidamente utilitaristico avrebbe considerato alla lunga inadeguate a conservare una posizione di preminenza su mercati sempre più competitivi e globalizzati.

⁸¹ Cfr. A. Rossi, *Perché una legge? Osservazioni e proposte sul progetto di legge per regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli*, Firenze, [s.e.], 1880; sulla polemica tra Rossi e Luzzatti, cfr. M.V. Ballestrero, *La disciplina legale del lavoro dei fanciulli (1840-1886)*, in M.V. Ballestrero, R. Levrero, *Genocidio imperfetto. Industrializzazione e forza-lavoro nel lecchese 1840-1870*, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 50-52.

⁸² Cfr. L. Martone, *Le prime leggi sociali nell'Italia liberale*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», III-IV, 1974-75, t. I, pp. 118-121.

⁸³ Ministero di Agricoltura, industria e commercio, *Ufficio del lavoro, I carusi nelle solfare della Sicilia. Inchiesta per l'applicazione della nuova legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1904.

